Ventinove sul «set»

Il lavoro è tanto che Sophia non si è concessa un giorno di vacanza neppure per il suo compleanno. La Loren ha infatti compiuto ieri 29 anni: lo ha confessato candidamente e per dimostrare che non ne fa mistero ha ammesso i fotografi sul «set» di «Ieri, oggi, domani», il film diretto da Vittorio De Sica e del quale è protagonista insieme a Marcello Mastroianni.

Accanto alla macchina da presa, su un improvvisato tavolo, c'era una grande torta con la scritta «Auguri, Sophia» e ventinove — candeline — ventinove accese. Quante attrici hanno il coraggio di dichiarare la loro età scrivendolo sulla torta? Sophia sì. Dopo la soffiata (non si sa se sia riuscita a spegnerle tutte ma forse De Sica, che si vede nella foto premuroso accanto alla bella attrice, le avrà dato una mano) è corsa a baciare Carlo Ponti e con lui ha brindato a questo che è un traguardo dopo il quale, tac!, gli anni si contano con il tre accanto.

le prime

Cinema
Harakiri

Il film di Masaki Kobaiasci fu presentato e premiato (premio speciale della giuria) nella rassegna di Cannes del maggio scorso. Esso racconta le tragiche vicende di due *ronin*, avvenute, secondo i sopravvissuti scritti di una cronista del tempo, nei primi decenni del secolo XVII in Giappone. I *ronin* erano i *samurai*, che per diverse cause rimanevano senza signore a cui offrire i propri servizi di uomini d'arme. In generale erano condannati alla più avvilente miseria od al *harakiri*, suicidio che si praticava aprendosi il ventre con un taglio a croce nel corso di un rito solenne a cui assisteva il clan di samurai, il quale, solo per l'atroce cerimonia, offriva ospitalità al disperato. E disperati sono i *ronin* i protagonisti del film. Il primo, genero del secondo, si è venduto persino la sciabola per dare di che vivere ai suoi familiari, e ne porta una di bambù al fianco.

Nel colmo della sventura chiede al clan dei saumrai Iyi di poter compiere il *harakiri* nel loro castello, ma spera soprattutto di suscitare pietà per sé e principalmente per la moglie ed il figlioletto, affamati ed infermi. Ma non c'è pietà. La crudele, ferrea legge ed anche il disumano egoismo di casta impongono la morte allo sventurato in condizioni atroci. Non gli si consente di rivedere i suoi cari, e per di più è costretto con la forza ad eseguire il *harakiri* con la finta sciabola di bambù, che solo dopo sforzi disperati del *ronin* e terribili sue sofferenze compie la sua opera. E' questa una scena così straziante e realizzata con tale realismo da far rabbrividire. Ma essa serve ad offrire i tratti feroci e disumani di una casta e di un costume, su cui, in Giappone, si sono creati tanti miti. Il *ronin* suocero, di fronte all'orrenda fine del genero, pone in atto una terribile vendetta. Sconfitti in duello i tre samurai che maggiormente infierirono contro il suo congiunto, reca loro l'onta di privarli del codino, che vien portato come segno di casta. Quindi si presenta nel castello degli Iyi e denuncia con scherno le vergogne, l'ipocrisia e la ferocia degli uomini del clan. A decine i samurai offesi si gettano contro di lui. Egli ne fa strage ed alla fine si toglie la vita con il *harakiri*.

Un film di straordinaria potenza espressiva, denso di significati. Un costume, una tradizione guerriera che riponeva i suoi valori nelle virtù militari, nel disprezzo della vita, sono scossi dalla professione di un'etica superiore, che rivendica solidarietà fra gli uomini ed alto rispetto dell'esistenza umana. Un nucleo etico che sta al centro di una storia avventurosa si può dire ma che non ha nella rappresentazione dell'avventura un esclusivo fine. Una storia raccontata con un linguaggio cinematografico affascinante per incisive e poetiche immagini, sequenze memorabili e taglienti come le sciabole che si vedono balenare come fulmini, per la rigorosa e suggestiva ricostruzione di un mondo remoto, per la vibrante resa di moti umani. L'alto livello della regia trova appoggio nella recitazione di formidabili attori, intelligentemente compresi delle loro parti. Tatsuya Nakaday spicca fra di essi, ma sarebbe giusto citarli tutti.

Ombre sul palcoscenico

Una cantante di musica jazz, giunta all'apice di una fortunata carriera, vuole riavere il figlio nato nei primi anni della sua giovinezza durante la relazione con un uomo, da lei perdutamente amato e da cui si separò. Senza mai conoscere l'identità della madre, il figlio è vissuto con il padre, un famoso chirurgo. Quest'ultimo si oppone con fermezza ai desideri della donna, che costretta ad una vita errabonda non potrebbe accudire all'educazione del ragazzo. La cantante vive momenti disperati, ma presto agli affanni seguono le gioie e la riconquistata felicità giunge sulle ali della canzone finale.

Una storia a forti tinte sentimentali, di sapore ottocentesco, anche molto convenzionale nelle situazioni, negli sviluppi e nei ritratti dei personaggi. Oltre che far scorrere lacrime, la sceneggiatura, scopertamente, cerca ogni pretesto per far cantare la protagonista, nelle cui vesti appare Judy Garland, attrice e cantante apprezzabile, ma dalla recitazione costantemente convulsa e spesso manierata, specie nelle scene dei *recitals* in cui intona pezzi dai triti moduli ritmici e melodici. Dirk Bogarde ha una scialba parte. Espressivo il giovanissimo Jack Klugman nella parte del ragazzo conteso, unico motivo in cui il film trova le vie della verità. Colori.

vice

Assurdo veto al «Maestro di Vigevano»

Il Provveditore contro Petri

VIGEVANO, 20

E' stato confermato da fonte ufficiale: «*Il Maestro di Vigevano*» è stato cacciato dalle scuole della sua cittadina. Il Provveditore agli Studi della Provincia di Pavia ha vietato alla «troupe» del regista Elio Petri di girare alcune scene all'interno di un edificio scolastico che il regista aveva scelto come il più adatto dopo una scrupolosa ricerca. Per la cronaca si tratta della scuola «Regina Margherita» in piazza Vittorio Veneto.

Il regista aveva ottenuto l'autorizzazione del sindaco di Vigevano, Mambretti a girare alcune scene nelle aule e, in un primo momento, nulla faceva supporre che le autorità scolastiche opponessero alla cosa il loro «veto». Due sere fa ecco invece le prime voci sulla risoluta ostilità delle suddette autorità al progetto. Tali voci venivano poi confermate oggi da fonte ufficiale. Il «veto» delle autorità era oscuro nelle ragioni e nei fini, ma non per questo meno irrevocabile.

Naturalmente, esso arreca danno e disagio alla «troupe» impegnata nella lavorazione del film secondo un preciso calendario. Infatti Petri è stato costretto a spostarsi in un calzaturificio e a girare scene che solo in un secondo tempo dovevano essere riprese. Ma non è questo il danno maggiore, come ci ha detto lo stesso Petri. Una ricostruzione formalmente ineccepibile degli interni e sempre possibile, infatti. «In realtà, afferma il simpatico regista, l'assurdo provvedimento delle autorità scolastiche, ostacola la realizzazione del film in uno dei suoi punti più delicati, quello della ricerca di una verità ambientale che nessuna ricostruzione, per quanto minuziosa, può dare».

Ma quali possono essere le ragioni del provvedimento? Forse un maliteso tentativo di tutelare il prestigio della scuola, sottraendola all'occhio dei riflettori e della macchina da presa? Ma si tratterrebbe di un atteggiamento incomprensibile in linea di principio e in linea di fatto. Elio Petri, quali che siano i risultati del suo lavoro, dimostra di voler fare le cose sul serio. E allora? Tra le voci che circolano a Vigevano con insistenza ce n'è una che sostiene (e gode il favore di molti) che il «veto» nascerebbe da una sorta di risentimento quasi da corporazione offesa che gli ambienti scolastici nutrirebbero nei confronti del libro di Mastronardi e, naturalmente, del film in lavorazione. Tali ambienti si sentirebbero lesi nella loro dignità dall'amaro squarcio di vita provinciale, quale Mastronardi ha descritto nel suo apprezzato libro.

Se la motivazione del veto fosse questa (e sono molte le circostanze che confortano la tesi) ci troveremmo di fronte a un atto di grettezza intellettuale degno della penna di Mastronardi. «Questo gesto», ha commentato con amarezza Petri, «somiglia proprio tanto a quelli del direttore della scuola in cui insegna il maestro Mombelli».

Per la prima volta, Claire Bloom, che è giunta a Vigevano mercoledì, ha indossato i panni di Ada, la moglie dell'infelice maestro Mombelli, interpretato, come ognun sa, da Alberto Sordi.

S. V.

GIANFRANCO DE BOSIO PARLA DEL «TERRORISTA»

Spera che il pubblico lo discuta

Pensa già al secondo film (forse sulle lotte dei metalmeccanici a Torino)

Dalla nostra redazione

TORINO, 20

I manifesti delle «prime» teatrali che risaltano alle pareti dei corridoi e delle stanze, negli uffici della direzione dello Stabile di Torino, al teatro Gobetti, serbano ancora l'aria offesa di un lungo amore tradito. Nè varrebbe a consolarli, pensiamo, che a detta di alcuni critici sottili il cinema, la nuova passione di Gianfranco De Bosio, è, almeno nella sua opera prima, di una avvenenza così segnata dalle caratteristiche del teatro che quasi non si dovrebbe parlare di infedeltà.

Chi ha l'aria distesa e soddisfatta, invece, è proprio l'autore del Terrorista. *A Venezia, il film ha ottenuto tre premi; uno di essi si chiama addirittura «Pasinetti»: è il premio della critica, il più ambito, forse dopo il «Leone d'oro». Registi e critici delle delegazioni straniere, membri ufficiali della giuria (De Bosio ricorda con particolare orgoglio l'incontro col sovietico Grigori Alexandrov e le sue lodi) non gli hanno lesinato apprezzamenti e consensi. Una piccola eco del successo arriva ancora qui, oggi, ad interrompere la nostra conversazione: una telefonata dell'editore vicentino Neri Pozza (improvvisatosi attore nel* Terrorista*) che sta curando il volume con la sceneggiatura del film.*

Che cosa ha spinto De Bosio ad aggiungere alle sue validissime esperienze teatrali che portano nomi come quelli di Brecht, di Ionesco, di Pirandello, del Ruzante, la sua prima realizzazione cinematografica? Gli avevano proposto — egli spiega — di scrivere un soggetto per film, lo scrisse, trattando un tema che gli ronzava per il capo fin dagli anni della guerra partigiana, e poi decise, d'accordo con Squarzina che gli aveva assicurato la sua collaborazione, di andare fino in fondo, con la sceneggiatura, le riprese, il montaggio, con le difficoltà, gli imprevisti e le scoperte che nascono dall'attuazione di un'ora filmica, specie quando si tratta della prima.

Le ragioni poi della scelta di Venezia come teatro della vicenda del Terrorista *(poichè noi ci meravigliavamo che De Bosio, pur vivendo e lavorando da parecchi anni a Torino, luogo esemplare per l'ambientazione di un film sulla Resistenza, le avesse preferito la città della laguna, pur così viva di ricordi partigiani) sono legate un po' alle esperienze personali di De Bosio che partecipò alla Resistenza nei GAP del Veneto, e un po' alla struttura ideale degli esterni che anche per ciò che riguarda i quartieri popolari di epoca fascista, sono rimasti come fermi all'atmosfera di quel tempo.*

Del soggetto del suo film De Bosio ama parlare, a parte la legittima soddisfazione per il modo in cui si è affermato, soprattutto per ciò che esso rappresenta, ai nostri giorni, nella tematica della Resistenza dentro la storia del cinema italiano dal 1945 ad oggi.

De Bosio si richiama al recente Convegno di Grugliasco sulle «tendenze attuali del cinema italiano antifasacista», alla discussione aperta, lo scorso anno, dalla rivista Cinema Nuovo, *ai dibattiti provocati dall'opera prima di Florestano Vancini* La Lunga notte del '43 *per sottolineare la necessità di una ripresa critica, da parte del cinema italiano, della storia dell'antifascismo e della guerra partigiana, una ripresa che a quegli avvenimenti restituisca, al di là di un generico discorso celebrativo, la loro fisionomia reale, con le contraddizioni, le sfumature, la diversità di atteggiamenti che caratterizzarono il fronte della Resistenza, ma che sappia anche inserirli nel vivo dei dibattiti ideologici attuali, nella visione della lotta politica che ne costituisce l'ultimo sviluppo.*

«Eppure, — spiega il regista — per aver cercato di riflettere queste mie convinzioni nel tessuto del film, sono stato accusato, sia pure dai soliti fogli reazionari, di aver visto nella Resistenza solo l'opera e il merito del Partito comunista, di aver dimostrato che nel CLN i comunisti rappresentarono la forza più avanzata e cosciente. Aurore *(un quotidiano francese di destra, n d r) giunge addirittura a scambiare la figura dell'ingegnere, che nel film rappresenta il Partito d'Azione, per quella di un dirigente comunista!».*

In compenso, una nota della agenzia «Italia», che De Bosio ci mostra divertito, gli fa affermare che un regista portoghese e i membri della delegazione ungherese avrebbero esclamato all'unisono, qualcosa come: «Questo è un film che la gente dovrebbe vedere nel nostro Paese!».

La nota mostra di ignorare, naturalmente, che esiste qualche differenza tra l'Ungheria socialista e il Portogallo di Salazar e che tra gli interlocutori di De Bosio gli uni alluderano alla funzione stimolante dell'interesse artistico e umano del film l'altro esprimeva la voce della protesta e della ribellione ad un tipo di fascismo purtroppo ancora vivo in quella parte d'Europa.

Ma tant'è, a De Bosio bisognava attribuire anche una specie di patente di atlantismo equidistante tra gli estremismi di destra e di sinistra! Esclusi, comunque, i commenti e le interpretazioni dei conservatori arrabbiati o maligni, le reazioni della stampa italiana ed estera al Terrorista *sono state — osserva De Bosio — estremamente lusinghiere.*

«Il bilancio del Festival — continua il regista — si può considerare positivo. Il film di Francesco Rosi, un regista per cui nutro oltre all'amicizia una grande ammirazione, ha confermato quanto sia necessaria, al cinema italiano, e quanto sia attuale e moderna, nel senso migliore della parola, un'arte che trae forza dalle condizioni oggettive della realtà da cui nasce, che non elude i problemi drammatici del nostro tempo e parla un linguaggio tanto più scabro quanto più profondo è il bisogno di chiarire quei problemi!».

La conversazione scivola sugli aspetti negativi dei rapporti tra il regista e il produttore di cinema, sulle condizioni di compromesso o di rinuncia che le esigenze di cassetta, anche esse del resto male interpretate da chi finanzia le opere cinematografiche, dettano alle iniziative artistiche. De Bosio, cita, a questo proposito, l'esempio modesto ma significativo delle cooperative di produzione emiliane, come la strada più sicura per liberare il cinema dalle ipoteche dei grossi produttori. E perchè il film diventi non un prodotto destinato alla smania delle evasioni ma frutto e seme di gusto e di pensiero è necessario anche nel circolo delle rappresentazioni normali, un contatto diretto col pubblico attraverso dibattiti, incontri.

Quando uscirà Il terrorista, *De Bosio si augura e spera che a Torino e nelle altre città italiane si possano organizzare visioni popolari, referendum, discussioni. Egli vorrebbe invitare a un incontro critico i rappresentanti delle ex-formazioni partigiane, gli uomini politici della Resistenza e suscitare intorno al film uno scambio fruttuoso di giudizi, di opinioni, di interventi polemici.*

«Uno dei meriti di questo Festival veneziano — afferma De Bosio — è stato quello di aver ridotto l'interesse degli esibizionisti di mondanità che non sanno perdonare a Chiarini l'idea di una rassegna "castigata". Ma a Venezia si può andar oltre ancora e trasformare il Festival in un convegno di studio, di scambio culturale cinematografico che allarghi veramente gli orizzonti delle cinematografie nazionali e indichi al pubblico il tipo di rapporto che si vuol stabilire tra le opere del cinema e gli spettatori».

Gianfranco De Bosio è già nel numero di chi si batte per una funzione umanizzante degli spettacoli cinematografici. Ha in mente vari progetti per il suo secondo film, e sebbene siano allo stadio dell'impulso espressivo, dell'idea iniziale, manifestano la tendenza di fondo della sua opera prima Vorrebbe affrontare il tema delle agitazioni dei metalmeccanici a Torino, degli scioperi alla Fiat e alla Lancia, degli stessi episodi di piazza Statuto. Una Torino vecchia e nuova, dai quartieri operai alla poesia della collina, dai miti crepuscolari del tranquillo centro di provincia a quelli del miracolo economico che crollano davanti alla realtà delle rivendicazioni popolari. Non dovremmo, forse, augurargli il nostro più cordiale «buon lavoro»?

Luciano Baroni

Gianfranco De Bosio: ha esordito a Venezia con «Il terrorista»

Pasolini in Sicilia per il suo film

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20

Pier Paolo Pasolini ha lasciato Palermo ieri sera, dopo aver compiuto per un paio di giorni un giro per i quartieri popolari della città edalcuni paesi della provincia.

Nella breve sosta in Sicilia, il noto scrittore e regista ha raccolto diecine di interviste volanti che gli serviranno per il lungometraggio documentario che sta preparando sui problemi dell'aeducazione e della vita sessuale italiana.

Nel corso del suo giro, Pasolini ha avvicinato e intervistato popolani del rione di San Pietro, a Palermo: operai del cantiere navale; contadini e braccianti di Camporeale e di Partinico e, infine, ieri pomeriggio, un gruppo di intellettuali palermitani, fra i quali erano anche il segretario regionale della CGIL, on Rossitto, il presidente dell'Orchestra sinfonica regionale Agnello, lo scrittore Michele Perriera ed altri.

Durante le interviste volanti di Pasolini si sono formati capannelli di curiosi attratti dal singolare lavoro della piccola troupe Pier Paolo Pasolini è ripartito per Roma da dove si sposterà per altre regioni d'Italia alla ricerca di nuove opinioni sul tema centrato dal suo nuovo film.

La V edizione del Festival dei Popoli

Gli USA presenti in forze a Firenze

FIRENZE, 20

Alla quinta edizione del Festival dei popoli — rassegna internazionale del film etnografico e sociologico — che si svolgerà a Firenze dal 20 al 26 gennaio 1964, parteciperà per la America, tra gli altri, un lungometraggio di Robert G. Gardner, *Dead birds (Uccelli morti)* girato tra il febbraio e l'agosto del 1961 nel corso di una spedizione nella Nuova Guinea ex olandese che contava tra i suoi componenti, come fotografo e tecnico del suono, anche Michael Rockefeller, figlio del governatore di New York, scomparso due mesi dopo la fine della spedizione, lungo la costa meridionale della Nuova Guinea.

Il lungometraggio del professor Gardner diviso in tre parti «lavoro e svago», «guerra e morte», «vendetta e vittoria», cerca di rappresentare in tutti i suoi aspetti una società — quella dei Willigiman Willalua — rimasta nelle condizioni di vita che presumibilmente dovevano affrontare gli uomini dell'era neolitica.

Sempre per quanto riguarda la partecipazione americana, il regista Richard Leacock, uno dei più autorevoli rappresentanti del cinema-varietà in America, presenterà a Firenze alcuni lungometraggi, inediti in Italia: *Pete and Johnnie* sulla attività del capo di una gang di portoricani nel quartiere di Harlem a New York; *Dary* su un giovane drogato che subisce una cura disintossicante; *Toby* che descrive l'attività di un circo nel Middle West; *Jane* girato in collaborazione con Don Pennebaker che parla degli esordi teatrali di Jane Fonda, figlia di Henri Fonda; *Bernstein in Israel* ed infine *Crisis* sulla crisi razziale in America ed in particolare modo quella in Alabama. In questo ultimo film sono stati ripresi contemporaneamente, da due diversi operatori il presidente americano Kennedy ed il governatore dell'Alabama, nel corso di una conversazione telefonica.

Alla rassegna fiorentina hanno aderito anche la televisione belga (RTB) e quella francese (RTF).

TV controcanale

Il catechismo alla «Fiera»

«Il morbo infuria — il pan ci manca — sul ponte sventola — Mike Bongiorno» si potrebbe dire, parafrasando le parole di una celebre poesia risorgimentale, dopo aver assistito alla puntata di ieri sera della Fiera dei Sogni. *Siamo tornati a guardarla, la «Fiera», perchè tutto sommato è una specie di enorme pozzo di San Patrizio dal quale si può sempre ricavare qualcosa di utile, qualche ammaestramento, per così dire. Il che puntualmente è avvenuto, durante l'esibizione del ragazzino decenne, un simpatico maschietto che concorreva per esaudire il suo desiderio di fare un viaggio a Disneyland.*

Bene: Mike Bongiorno ha interrogato questo ragazzino, impostando su di lui una specie di moderno catechismo, impastoiandolo nello schema che la televisione si è fatta a proposito dei bambini. «Vuoi bene alla mamma?»: Sì. «Dici le preghiere, la sera?»: Qualche volta, risponde il piccolo. «Dici l'atto di dolore?»: No, l'Ave Maria. «Vuoi bene al presidente della Repubblica»: Sì. «Quale giocattolo ti piace di più?»: Il fucile, risponde il ragazzino. Così il quadro è completo, tutto ciò rende sana e felice l'infanzia — sempre secondo le teorie televisive — è stato presentato: la mamma, la patria, la preghierina la sera, il fuciletto.

Poco dopo però, stranamente, la «Fiera» — e la TV — si è data la zappa sui piedi. Quando ha fatto recitare a Nino Taranto una bellissima poesia di Raffaele Viviani che descrive un povero soldato di leva il quale, durante la guerra del '15-'18, «da fesso, per fare l'eroe, si fa ammazzare»: e ci è tanto sembrato che proprio i ragazzini così educati, col catechismo civico della TV per capirci, possano poi finire col fare «i fessi», come diceva Viviani: anche se, per fortuna, tante cose sono cambiate da allora nel nostro Paese.

Forse mai come per questo ragazzino, presentato ieri sera alla Fiera dei sogni, abbiamo sentito quanta ipocrisia, quanto cattivo gusto, quanta diseducazione nasconda uno spettacolo come questo, e su quali distorti sentimenti faccia in realtà presa.

Non c'è posto, alla Fiera dei sogni, per i sentimenti, quelli veri vogliamo dire, quelli sani e genuini; e le figure umane che vi appaiono non riescono mai ad essere reali ma sempre risultano un riflesso di quello che la TV vorrebbe, di quello che la TV contribuisce ogni giorno a creare. Ed è per questo che ieri sera abbiamo considerato un po' come una ventata di ossigeno l'apparizione delle ragazze del Circolo delle sartine di Milano; semplici, vive, umane. Ragazze che lavorano duramente, nella vita, per migliorarsi, per apprendere; e che anche davanti al video, anche davanti a quel mostro che è la «Fiera», hanno conservato la loro pacata misura umana.

vice

vedremo

Panelli e la «P. E. P.»

Ormai le formule di sapore cabalistico vanno di moda. Si è lasciato tentare anche Paolo Panelli, il simpatico comico che torna in TV dopo la brillante apparizione nella Canzonissima del 1959 con una trasmissione intitolata «P E P.», cioè «Piccola Enciclopedia Panelli».

In ogni puntata (sei in tutto), sarà presa di mira una voce del dizionario personale di Panelli e su quella saranno costruite tante scenette, unite da un filo conduttore. Così per «Seicento», si andrà dall'arte di quel secolo fino alla storica carica, con intermezzi cinematografici. Del «cast» fisso della trasmissione faranno parte Bice Valori, Carlo Giuffrè, Renzo Palmer, Luisella Boni, Magali Noel.

«Scaccomatto»

Walter Pidgeon è il protagonista de *La villa in montagna*, l'episodio della serie *Scaccomatto* in onda alle ore 21,15, sul secondo canale.

John Baker, un celebre avvocato, riceve un misterioso telegramma che lo stravolge al punto da chiedere a Thomas Malloy, un gangster che gli è molto devoto, di essere ucciso. Malvolentieri l'ex criminale accetta la strana richiesta e lo assicura che un sicario è stato incaricato di eseguire l'uccisione dietro compenso di 5 mila dollari, in un'ora che deve rimanere ignota allo stesso Baker.

La decisione dell'avvocato sembra essere determinata da una tensione di rapporti con sua moglie Martha: ma quando all'orizzonte coniugale appare una schiarita, Baker ha una resipiscenza e decide di continuare a vivere. Ma è troppo tardi. Quando infatti egli chiama Malloy, per disdire il suo «appuntamento con la morte», apprende che il gangster, l'unico a conoscere il nome del sicario, è stato ucciso.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua portoghese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La realtà della fantasia; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Due temi per canzoni; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto..; 13,15: Carillon; 13,25-14: Motivi di moda; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30. Aria di casa nostra; 15,45: Le manifestazioni sportive di domani; 16: Sorella Radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Concerti di musiche italiane per la gioventù; 18,50: Musica per archi; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: La villeggiatura, a cura di Elio Filippo Accrocca; 21: Musica folkloristica greca; 21,15: Canzoni e melodie italiane; 22: Sedute storiche del Parlamento italiano; 22,30: Musica da ballo.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,35: Vacanze in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Nunzio Gallo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Viaggio in casa di..; 10,35. Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Il Signore delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Locanda delle sette note; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,25: Mister auto; 16,35: Ribalta di successi; 16,50: Radiosalotto; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Napoli: IV Giochi del Mediterraneo; 18,35: I vostri preferiti; 19,30: Napoli: IV Giochi del Mediterraneo; 20,30: Segnale orario - Notizie del Giornale radio; 20,35 - «Turandot» di Giacomo Puccini.

TERZO

18,30: Cifre alla mano; 18,40: Libri ricevuti; 19: Anonimo; 19,15: La Rassegna: cultura russa; 19,30: Concerto di ogni sera: Johann Christian Bach, Haydn, Schubert; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Gabriel Fauré; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica; 21,30: Concerto sinfonico diretto da Fulvio Vernizzi: Christian Manen; Alain Margoni; Gilles Boizard; 22,40: Origini e metamorfosi del romanzo poliziesco.

primo canale

10,30	Film	per la sola zona di Bari
17,25	Napoli	IV Giochi del Mediterraneo
18,15	Uccelli della palude	film
18,35	La professione del sig. Picard	racconto sceneggiato
19,00	Telegiornale	della sera (1. ediz.) ed estrazione del lotto
19,20	Intermezzo musicale	con Wolmer Beltrami
19,50	Sette giorni	al Parlamento (a cura di J. Jacobelli)
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	P.E.P.	Piccola Enciclopedia Panelli, dello stesso Panelli con Magali Noel e Bice Valori
22,25	Napoli	in eurovisione
	Al termine Rubrica e Telegiornale	religiosa; della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Scaccomatto	«La villa in montagna»
22,10	La Firenze	di Pratolini - Regia di Nelo Risi
23,10	Notte sport	

Paolo Panelli in «P. E. P.» che debutta stasera sul primo canale alle 21,05